

Abu Mazen e Hamas intesa sul governo di unità nazionale

Le trattative giunte a una fase avanzata Il nodo resta il riconoscimento d'Israele

di Umberto De Giovannangeli

UN GOVERNO DI UNITÀ nazionale. Per far fronte all'emergenza e provare a ridare un senso alla parola pace. Nel futuro politico dei palestinesi si profila un esecutivo Hamas-Fatah. Ad annunciarlo è il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Ab-

bas (Abu Mazen), dopo un colloquio risolutore svoltosi a Gaza City col premier Ismail Haniyeh (Hamas). «Le consultazioni per realizzare questo obiettivo - afferma Abu Mazen - iniziano da questo momento». «Si è deciso di avviare le consultazioni per la formazione di questo governo per rafforzare l'unità nazionale e rimuovere l'assedio al quale è sottoposto il popolo palestinese e per alleviare le sue sofferenze».

Le consultazioni si baseranno sul programma proposto dai rappresentanti dei palestinesi di tutte le fazioni detenuti in Israele. «Se prevarrà in ognuna delle parti il senso di responsabilità, la formazione del nuovo governo è questione di giorni», dice a l'Unità Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. Ma a prevalere è la prudenza. Resa ancora più necessaria dalle notizie di scontri armati tra miliziani di Hamas e attivisti di Fatah, scoppiati ieri sera ad Abassan, nella Striscia di Gaza: il bilancio è di un morto - un adolescente di 14 anni, Suleiman Abu Nasser, colpito da un proiettile vagante - e 4 feriti. «C'è chi punta ad una provocazione armata per far fallire l'intesa», affermano fonti indipendenti a Gaza: la memoria va al 25 giugno scorso: anche allora un accordo tra Hamas e Al Fatah sembrava ormai prossimo, quando un commando armato palestinese prese d'assalto una postazione di Tzahal ai confini con la Striscia, uccidendo due soldati israeliani e rapendone un terzo. Israele rispose scatenando un'offensiva militare tutt'ora in atto, che ha portato all'arresto di decine di esponenti di Hamas, tra i quali numerosi ministri e parlamentari. Il punto di maggior contrasto tra Hamas - che ha ottenuto al maggioranza assoluta nelle elezioni dello scorso gennaio e che ha formato il governo - e Al Fatah, l'organizzazione palestinese guidata da Abu Mazen, riguarda la questione del riconoscimento di Israele.

unico del Fatah con ampi poteri nel campo della sicurezza, mentre verrebbe riconfermata l'autorità di Abu Mazen nella conduzione dei negoziati con lo Stato ebraico. Al partito del rais andrebbe anche uno dei ministeri chiave: quello delle Finanze. La conclusione delle trattative per il nuovo governo, aggiunge la fonte, dovrebbe portare con sé una soluzione concordata, con Egitto e Israele, della vicenda del caporale israeliano Gilad Shalit, rapito da un commando palestinese lo scorso 25 giugno. Ma il diciannovenne soldato israeliano non è il solo ostaggio in mano a rapitori palestinesi. È a trepidare non è solo la famiglia Shalit. Nelle mani di un commando palestinese ci sono anche il cameraman Olaf Wiig, cittadino neozelandese, e il giornalista americano Steve Centenni della rete tv Fox, rapiti da sconosciuti l'altro ieri a Gaza City. Anita Mc Naught, la moglie del cameraman neozelandese, ha lanciato ieri un appello: «Questo rapimento - ha detto - è assolutamente immotivato, un gesto distruttivo... Olaf e Steve sono esattamente il tipo di persone di cui i palestinesi di Gaza hanno bisogno per raccontare al mondo la loro storia».

Si lavora anche allo scambio fra il soldato rapito e prigionieri palestinesi nelle celle israeliane



Il presidente palestinese Abu Mazen con il primo ministro Ismail Haniyeh

Allarme su volo Usa È solo crisi di panico

Donna dà in escandescenze a bordo L'aereo costretto ad atterrare dagli F15

di Londra

Claustrofobia, una crisi di panico sul volo 923 della United Airlines, partito ieri da Londra e diretto a Washington, e immediatamente scatta l'allarme. L'aereo con una passeggera turbolenta a bordo è stato subito dirottato su Boston, mentre veniva affiancato da jet militari F15. Nessun rischio specifico, le autorità statunitensi escludono che ci sia mai stato alcun pericolo, solo il sospetto che la donna all'origine di tutto questo trambusto avrebbe avuto con sé un cacciavite, della vaselina e persino dei proclami di Al Qaeda scritti in arabo: tutta roba decisamente vietata a bordo. Non è stato trovato nulla, ma i 182 passeggeri e i 12 membri dell'equipaggio sono stati fatti sbarcare e i bagagli allineati sulla pista sono stati diligentemente annusati da cani addestrati al riconoscimento di esplosivi, mentre l'agitata signora veniva interrogata dalla polizia. La conclusione è che è stato probabilmente solo panico, una crisi di claustrofobia che ha provocato un litigio a bordo, il terrorismo non c'entra. Ma non sono i giorni migliori per dare in escandescenze in volo, quanto meno non su un aereo della United Airlines, una delle compagnie che avrebbero dovuto essere colpite secondo il piano recentemente sventato a Londra. E non sulla tratta Londra-Washington, una di quelle a rischio. La polizia ha detto di aver arrestato una persona per procurato

allarme, ma non ne ha voluto fornire l'identità. Nnette Day, una portavoce dell'Fbi di Boston, ha detto che una donna di 60 anni, apparentemente claustrofobica, ha cominciato a disturbare a bordo. «Non è una storia tipo "voglio un altro drink". È stato un disturbo che li ha costretti a deviare l'aereo», ha detto Day. La rete televisiva Cnn, citando un portavoce dell'ente americano per la sicurezza dei trasporti aerei (Tsa), ha comunque smentito le voci secondo le quali la passeggera era stata trovata in possesso di oggetti vietati, compresa una scatola di fiammiferi e un paio di appunti in cui si menzionava Al Qaeda. Dopo l'ultimo allarme partito da Londra nei giorni scorsi per un piano terroristico sventato, piano che secondo gli investigatori prevedeva di far esplodere una decina di aerei in volo tra Gran Bretagna e Stati Uniti, anche in America sono stati rafforzati i controlli di sicurezza. Ai passeggeri in volo dalla Gran Bretagna è fatto divieto di trasportare a bordo liquidi o gel - gli investigatori sospettano che il piano sventato prevedesse l'uso di esplosivi in forma liquida. A dispetto dei controlli potenziati un dodicenne è riuscito però a salire indisturbato su un aereo in partenza dall'aeroporto britannico di Gatwick e diretto a Lisbona, senza biglietto né passaporto. Il piccolo clandestino è stato scoperto solo dopo il decollo.

Aids, Clinton non esclude l'astinenza dal sesso

L'ex presidente evita l'attacco frontale a Bush. «Ma la prevenzione non si fa solo così»

di Roberto Rezzo / New York

TROPPI VINCOLI nei programmi del governo americano per l'assistenza alle vittime dell'Aids nei Paesi in via di sviluppo. Troppe vite umane perdute senza motivo. L'ex presidente Bill Clinton, parlando alla XXVI Conferenza mondiale sull'Aids in corso a Toronto, ha evitato di attaccare frontalmente l'amministrazione Bush ma non ha taciuto sui punti essenziali che hanno scatenato le proteste della comunità internazionale degli addetti ai lavori. Il piano di emergenza per l'Aids varato dalla Casa Bianca prevede infatti che i destinatari dei finanziamenti adottino specifiche politiche di lotta alla prostituzione e riservino almeno il 30% degli stanziamenti a programmi di pre-

venzione basati esclusivamente sull'astinenza sessuale. «Non sono sicuro se abbia fatto più danni questa clausola sulla prostituzione o l'obbligo di mettere da parte i soldi per le campagne d'astinenza - ha detto Clinton - Vorrei che questa legge fosse emendata. Si dichiara pure che condanniamo la prostituzione, ma siano messi a disposizione i soldi per salvare vite umane, perché il commercio sessuale rimane una delle principali vie di contagio per il virus Hiv. È un essere umano anche chi si prostituisce, e merita una chance per migliorare la propria vita ed evitare di infettare gli altri». Clinton si è schierato con la stragrande maggioranza di esperti presenti alla conferenza dichiarando che i «programmi di prevenzione basati solo sull'astinenza non funzionano». Nessun preconcetto a che sia inserita fra le

regole di comportamento che mettono al riparo dal rischio di infezione, purché non sia la sola e a scapito delle campagne sull'uso del preservativo. Gli operatori attivi nelle regioni dell'Africa sub sahariana e in America Latina fanno notare che predicare soltanto l'astinenza non ha nessun senso in società dove le donne in giovane età sono costrette a sposarsi dalla famiglia o dal clan, non possono rifiutare rapporti sessuali o addirittura sono abitualmente vittime di stupro. Clinton ha ricordato che «i legislatori devono essere liberi di agire sulla base dei fatti, altrimenti seguono cattive decisioni e conseguenze disastrose». I fondamentali cristiani a titolo di contropartita elettorale sono invece riusciti a imporre all'amministrazione Bush un sistema di carità pelosa che subordina gli aiuti al rispetto di una «moralità superiore». In questo modo un'organizzazione non governativa che promuove il sesso sicuro nei quartieri a luci rosse di Bangkok o predica la castità o dagli Stati Uniti non vede più un quattrino. Stephen Lewis, l'inviato speciale dell'Onu per l'Aids in Africa, ha messo in chiaro che le politiche di prevenzione per funzionare devono adattarsi alla realtà di ogni Paese. L'intervento di Clinton, non così duro come alcuni rappresentanti delle organizzazioni presenti a Toronto si aspettavano, è stato sostanzialmente in linea con quello di Bill Gates, l'altra superstar della conferenza, che ha bol-

Conferenza di Toronto Critiche agli Usa che negano i fondi a chi promuove l'uso del preservativo

lato come «inefficace» le campagne sulla sola astinenza, ma ha dato credito a Bush di essersi impegnato a versare nell'arco di cinque anni 15 miliardi di dollari di aiuti ai Paesi più colpiti. La promessa risale a tre anni fa, durante il viaggio di Bush in Africa, ma è ancora lontana dall'essere mantenuta: i pagamenti sono scandalosamente in ritardo. La fondazione omonima che Gates gestisce insieme alla moglie Melinda ha annunciato la scorsa settimana uno stanziamento record di 500 milioni di dollari per la ricerca sull'Aids. Si tratta della cifra più importante mai devoluta da un'organizzazione privata nei 25 anni dallo scoppio dell'epidemia. La fondazione di Bill Clinton è invece impegnata a promuovere la produzione a basso costo dei medicinali che controllano la replicazione del virus responsabile dell'Aids. Un duro braccio di ferro con gli interessi delle multinazionali farmaceutiche.

MESSICO Proteste di piazza per Obrador «Ricontare i voti»

CITTÀ DEL MESSICO Polizia in assetto antisommossa intorno al parlamento messicano per impedire che fosse raggiunto dalla manifestazione organizzata dallo sconfitto Manuel Lopez Obrador, candidato della sinistra. Intenzione dei dimostranti era bloccare il Parlamento per impedire al presidente uscente, Vicente Fox, di tenere l'annuale discorso alla Nazione. Dalle elezioni del 2 luglio, che hanno visto la vittoria di Felipe Calderon, candidato dell'attuale maggioranza, il Paese è teatro di violente proteste. Obrador contesta il risultato e insiste per un nuovo conteggio delle schede. Il 6 settembre si pronuncerà la Commissione elettorale. Sostenitori di Obrador, hanno preannunciato ieri il lancio di una campagna di disobbedienza civile e di violazione della legge in tutto il Messico per bloccare il funzionamento del paese, se non verrà disposto il riconteggio dei voti.

EX DITTATORE Con Pinochet e Videla ideò il piano Condor che portò il terrore in Sud-America. Si è spento in Brasile ormai 93enne. Il governo di Asuncion: «Non merita onori»

Muore Stroessner, per 34 anni incubo del Paraguay

di Leonardo Sacchetti

Erano Jorge Videla, Augusto Pinochet e Alfredo Stroessner. Erano le menti e i mandanti dell'Operazione Condor, l'alleanza militare tra le giunte fasciste di Argentina, Cile e Paraguay che ha insanguinato il Sudamerica durante i loro regimi. Da ieri, la triade è finita con la morte del paraguayano Stroessner, avvenuta in una clinica di Santa Luzia, a Brasilia, dove l'ex dittatore aveva trovato asilo dal 1989. Novantatré anni, l'esilio di Stroessner è stato avvolto nel



più assoluto mistero, senza apparizioni in pubblico ma continuando a svolgere un ruolo quasi da «tutore» per la fragile democrazia di Asuncion, dove una sua frase - seppur apocripa - produceva veri e propri terremoti. La notizia del peggioramento della sua salute è stata data, per volere della famiglia, solo il 15. I medici della Santa Luzia avevano descritto lo stato dell'uomo contro cui sono aperti svariati processi per crimini contro l'umanità con poche parole. Pesava 45 chili e aveva smesso di parlare, dopo un'operazione per ernia inguinale.

Per nascondere le ultime ore della sua vita, Stroessner aveva chiesto di essere ricoverato sotto il cognome della madre. Ieri, la notizia della sua morte avvenuta per «complicazioni legate a una sopraggiunta polmonite» ha trovato un Paraguay indifferente, quasi come se la voglia di dimenticare i suoi 34 anni di feroce dittatura sia stata più forte della voglia di giustizia. Arrivato al potere grazie a un colpo di stato nel maggio del 1954, Stroessner è stato per anni il leader con la maggior durata al potere (scavalcato solo

nell'89 da Fidel Castro) grazie all'alleanza con i militari paraguayani e con le giunte dittatoriali dell'America Latina e al suo partito - il Colorado -, epigono del Partito Nazionale Fascista. I suoi detrattori lo hanno sempre descritto come una persona «senza carisma» e questo, a detta di molti, è stata la sua forza per mantenere il piccolo paese sudamericano sotto il suo tallone di repressione per 8 mandati presidenziali consecutivi. Nell'89, a cacciarlo, fu un suo parente, Andrés Rodríguez. Un tradimento da cui il vecchio dittatore

non si è mai ripreso. Il governo di Asuncion, guidato da Nicanor Duarte Frutos, ha ricevuto la notizia senza troppi commenti: l'esilio dorato di Stroessner nella villa brasiliana sul lago Paranoá era da tempo passato in secondo piano rispetto alla crisi economica che, dal 2001, ha colpito anche il Paraguay. «È un profugo della giustizia - sono state le poche parole pronunciate dal ministro degli Esteri di Asuncion, Leila Rachid - e non merita alcun onore». Il dimenticatoio in cui era finito trova una giustificazione

anche nell'altro militare che continua a non far dormire il Paese: quel Lino Oviedo, feldmaresciallo sotto Stroessner e tuttora politico di riferimento per la destra. Anche lui fuggito in Brasile ma sempre pronto a un rientro in patria. Un rientro che preoccupa sia i suoi alleati che i partiti progressisti paraguayani. Appena un anno e mezzo fa, la Commissione per la Verità e la Giustizia del Paraguay aveva rinvio a giudizio Stroessner per crimini contro l'umanità. Quel processo, da ieri, ha perso il principale accusato.